

Italia cuore geografico

DI CIRO AMATO

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e papa Leone XIV si sono incontrati al Quirinale per uno scambio di saluti diplomatici il 14 ottobre scorso. L'incontro è stata l'occasione per registrare il tono delle relazioni tra il nostro Paese e la Santa Sede. Il discorso di Leone è interessante per due aspetti. Il primo è la sottolineatura dell'impegno a lavorare e a darsi da fare per rispettare la dignità umana, in ogni contesto; riecheggia nuovamente il tema della pace che, invece lede e distrugge questa dignità. Le parole chiare ed immodificabili sono: «Ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (*Pacem in terris*, n. 5). Il secondo aspetto valorizzato da Leone è la cura dell'identità del Paese, e lo fa con due argomentazioni, riferendosi, in primis, al fenomeno del calo della natalità. Ciò richiede impegno nel promuovere scelte a vari livelli in favore della famiglia, sostenendone gli sforzi, promuovendone i valori, tutelandone i bisogni e i diritti. Padre, madre, figlio, figlia, nonno, nonna, sono, nella tradizione italiana, parole che esprimono e suscitano naturalmente sentimenti di amore, rispetto e dedizione, a volte eroica, al bene della comunità domestica e dunque a quello di tutta la società. Il Santo

Padre sottolinea l'importanza di garantire a tutte le famiglie il sostegno indispensabile di un lavoro dignitoso, in condizioni eque e con attenzione alle esigenze legate alla maternità e alla paternità. In questo quadro si iscrive la fondamentale importanza, a ogni livello, del rispetto e della tutela della vita, in tutte le sue fasi, dal concepimento all'età avanzata, fino al momento della morte, naturali. L'altro argomento proposto è la sottolineatura della tendenza a non apprezzare abbastanza, a vari livelli, modelli e valori maturati nei secoli che segnano la nostra identità culturale, addirittura a volte pretendendo di cancellarne la rilevanza storica e umana. Il Papa, con i suoi predecessori dice di non disprezzare ciò «che i nostri padri hanno vissuto e ciò che ci hanno trasmesso, anche a costo di grandi sacrifici. Non lasciamoci affascinare da modelli massificanti e fluidi, che promuovono solo una parvenza di libertà, per rendere poi invece le persone dipendenti da forme di controllo come le mode del momento, le strategie di commercio o altro» (cfr. card. Joseph Ratzinger, omelia nella Messa pro eligendo Romano Pontifice, 18 aprile 2005). Avere a cuore la memoria di chi ci ha preceduto, far tesoro delle tradizioni che ci hanno portato a essere ciò che siamo è importante per guardare al presente e al futuro con consapevolezza, serenità, responsabilità e senso di prospettiva. I capisaldi del pontificato si stanno facendo notare e questo discorso ne è un chiaro esempio.